

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



PASQUA TRA I CIPRESSI

Cristo ha vinto l'inganno, l'invidia, la malizia, la prepotenza, il dolore e la morte. Con Pasqua rifiorisce la speranza, la vita e la gioia: con Pasqua è vita nuova per tutti gli uomini che accolgono l'invito di credere nel bene, nella verità e nell'amore

INCONTRI

In occasione della S.Pasqua, vogliamo trascrivere questo stupendo testo Tuoldiano, soprattutto per la sua carica di pace e ottimismo, e di leggerezza. Lo presentiamo senza commenti, che si commenta da sè. Diciamo solo che ci sembra un testo di altissima poesia, di freschissima ispirazione e di presa immediata.

PASQUA 2007

Io vorrei donare una cosa al Signore



Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Andrò in giro per le strade
zufolando, così,
fino a che gli altri dicono: è pazzo!
E mi fermerò soprattutto coi bambini
a giocare in periferia,
e poi lascerò un fiore
ad ogni finestra dei poveri
e saluterò chiunque incontrerò sulla via
inchinandomi fino a terra.

E poi suonerò con le mie mani
le campane sulla torre
a più riprese
finché non sarò esausto.
E a chiunque venga
anche al ricco dirò;
siediti pure alla mia mensa,
(anche il ricco è un povero uomo).
E dirò a tutti.
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.

Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Tutto è un suo dono
eccetto il nostro peccato.
Ecco gli darò un'icona
dove lui bambino guarda
agli occhi di sua madre:
così dimenticherà ogni cosa.

Gli raccoglierò dal prato
una goccia di rugiada
- è già primavera
ancora primavera
una cosa insperata
non meritata
una cosa che non ha parole! -
e poi gli dirò d'indovinare
se sia una lacrima
o una perla di sole
o una goccia di rugiada.
E dirò alla gente:
avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso.



Io vorrei donare una cosa al Signore,
ma non so che cosa.

Non credo più neppure alle lacrime,
e queste gioie sono tutte povere:
metterò un garofano rosso sul balcone
canterò una canzone
tutta per lui solo.

Andrò nel bosco questa notte
e abbraccerò gli alberi
e starò in ascolto dell'usignolo,
quell'usignolo che canta sempre solo
da mezzanotte all'alba.

E poi andrò a lavarmi nel fiume
e all'alba passerò sulle porte
di tutti i miei fratelli
e dirò a ogni casa: "pace!"
e poi cospargerò la terra
d'acqua benedetta in direzione
dei quattro punti dell'universo,
poi non lascerò mai morire
la lampada dell'altare
e ogni domenica mi vestirò di bianco.



**Io vorrei donare una cosa sola
al Signore,**

ma non so che cosa.

E non piangerò più
non piangerò più inutilmente;
dirò solo: avete visto il Signore?
Ma lo dirò in silenzio
e solo con un sorriso,
poi non dirò più niente.

P. David Maria Tuoldo

*Questo è il lieto augurio pasquale che
"L'incontro" fa a tutti i suoi amici lettori*



BUONA PASQUA A TUTTI

Vi facciamo gli auguri con le parole di don Tonino Bello, tratte dal suo libro "Alla finestra, la speranza. Lettere di un vescovo."

Gesù è vivo

Restituiscici, Signore,
alla nostra condizione di
uomini.
Sono terribilmente indeciso sul
tono da dare al mio augurio
pasquale.
Si diventa aridi
o quando si hanno troppe cose
da dire,
o quando se ne hanno troppo
poche. Io ne avrei tante,
ma non trovo le parole.

Vorrei parlarvi a lungo
di primavera che irrompono,
come segni di tempi interiori
o di stagioni spirituali fiorenti
sotto l'urto della grazia.
Di fiumi d'erbe calpestate dai
sandali di Maddalene premu-
rose.
Di albe incantate che mutano
in danza il lamento degli
uomini.
Ma forse spiazzerei chi
non crede che la poesia è
l'anima
più vera della realtà.

Vorrei parlarvi a lungo di lui,
risorto con le stigmate del
dolore.
Di schiavitù sconfitte.
Di catene rotte. Di lacrime
asciugate. Di abissi inebrianti
di libertà,
verso cui precipita, dopo quel
mattino, la nostra vicenda
personale.
Ma forse resterebbero
fuori gioco coloro che non
credono alla Risurrezione
come alla peripezia decisiva di
tutta la storia.
E allora, come formulerò un
augurio pasquale buono per



tutti
e accettabile anche
dai tanti Tommaso che oggi
non credono più?
Come tradurrò in termini nuovi
un annuncio di liberazione io,
successore di quegli apostoli
che potevano dire:
"Noi abbiamo mangiato
e bevuto con Lui dopo la sua
risurrezione dai morti"?

Ecco, forse solo con
una preghiera.
Aiutaci, o Signore,
a portare avanti nel mondo

e dentro di noi lo tua
Risurrezione.
Donaci lo forza di frantumare
tutte le tombe in cui
la prepotenza,
l'ingiustizia, la ricchezza,
l'egoismo, il peccato,
la solitudine, la malattia,
il tradimento, la miseria,
l'indifferenza hanno murato gli
uomini vivi.
Metti una grande speranza nel
cuore degli uomini,
specialmente di chi piange.
Concedi, a chi non crede in Te,
di comprendere
che la tua Pasqua
è l'unica forza della storia
perennemente eversiva.

E poi, finalmente, o Signore,
restituisci anche noi,
tuoi credenti, alla nostra
condizione di uomini.

GLI ANGELI

Oggi è arrivato l'angelo che mi
avevano promesso. L'idea che ne
mandassero uno apposta per me
mi commuoveva, ma siccome non avevo
mai creduto all'esistenza degli angeli,
quello per me era solo un pensiero affet-
tuoso, come quando si dice: pregherò per
te.

Invece oggi è arrivato, è scivolato nella
penombra della mia stanza fra le imposte
socchiate, materializzato nella lama sottile
del sole, timido e lieve come l'ala di una
farfalla. Si è seduto ai piedi del letto sui
grandi fiori aranciati del piumino e mi ha
sorriso.

Non mi sono spaventata perché credevo
fosse un sogno e nei sogni, si sa, tutto può
succedere, anche di vedere una creatura
eterea discesa dal cielo. Ma di solito sono
i bambini che sognano gli angeli, non gli
adulti e tanto meno io.

Allora ho capito: la preghiera per me era
già arrivata in alto, sopra le nuvole e là,
dove non c'è burocrazia, si era subito
provveduto.

Non mi sono chiesta se era maschio o fem-
mina, io non sono femminista e non perdo
il mio tempo a disquisire sul sesso degli an-
geli. Lo guardavo e non sapevo cosa fare,
se sciogliermi commossa al miracolo della

sua presenza impalpabile e rammaricarmi della mia poca fede, se saggiarne subito l'intima essenza, se parlargli o aspettare la sua parola. E' successo tutto assieme in un attimo ma prima, semplicemente, umanamente, come mi capita qualche volta alla messa grande, quando un bell'abito o un atteggiamento mi distraggono, mi sono messa ad ammirare il candore luminoso della tunica e la morbidezza delle ali, immense ali che si riposavano dopo il grande volo, una ripiegata dolcemente ai piedi del letto, l'altra sui fiori arancio fino a lambire le mie ginocchia. Solo allora mi sono accorta della carezza benefica e ho allungato una mano per toccare le piume soffici di cigno, ma l'ho ritratta imbarazzata anche perché tutt'a un tratto mi era venuto un pensiero tanto profano: che cosa si offre a un ospite, una bibita, un caffè? Figurarsi, offrire una birra ad un angelo, un angelo che si ciberà di lembi di nuvole, di essenze di fiori, che si disseterà alla rugiada di Dio. Un attimo, poi anche lui si è messo a ride-

re, ormai immedesimato nella mentalità di noi esseri umani.

Sono contenta che sei venuto – gli ho detto, tralasciando i congiuntivi – sono due mesi che mi sento sola e parlo col muro, tu sapessi com'è triste la solitudine. La sai, vero, la storia della mia gamba? Non mi aspetto che tu la guarisca ma, ti prego, dammi conforto perché, sai, delle volte mi prende l'angoscia. Capisci, ho bisogno di compagnia, di allegria.

Guardavo il suo viso pallido e affilato, gli occhi chiari e trasparenti e pensavo alle stupidaggini che mi erano uscite di bocca e di cervello, alla fortuna che mi era toccata. Pensavo alla solitudine, alla sofferenza, al dubbio, all'impotenza racchiusi sconosciuti dietro i muri di tante case, sospesi fra le corsie degli ospedali e dei ricoveri, gridati nello sguardo di un condannato.

Oggi è arrivato il mio angelo. Per farmi capire questo.

Laura Novello

LA FELICITÀ

“**U**no dei grandi segreti della felicità è moderare i desideri e amare ciò che già si possiede” così scrisse Émilie Châtelet nel suo “Discorso sulla felicità”.

Quanti di noi si sono interrogati circa il significato di “felicità”? Credo che ognuno, prima o poi nella vita, si sia chiesto che cosa realmente essa sia e come si possa raggiungerla.

Se consultiamo il vocabolario, essa viene definita quale condizione/emozione fortemente positiva, percepita soggettivamente, secondo criteri soggettivi. Tale descrizione dunque ci conferma che non esiste una definizione universale che valga per tutti, sebbene tutti - credo siamo d'accordo nell'affermare che essa rappresenti una condizione di benessere dell'essere umano, inteso come unità di corpo e di spirito. L'uomo, fin dalla sua creazione, ha sempre ricercato questo stato di benessere e infatti il concetto di felicità, intesa come condizione di soddisfazione totale, occupa un posto di rilievo, se non addirittura la meta finale, nelle dottrine morali e spirituali di tutti i tempi. Se la esaminiamo da un punto di vista biologico, potremmo constatare che l'appagamento dei bisogni primari dell'uomo, quali la fame, la sete, il riposo ecc., provocano una condizione di serenità e tranquillità tale che - influenzando anche le altre componenti



umane, come la psiche e lo spirito ci avvicina a questo stato di benessere. Pure secondo la psicologia, la felicità consiste nel raggiungimento o appagamento di un desiderio, ovvero nella soddisfazione di vederlo realizzato.

Teorie contemporanee sostengono tuttavia che la felicità non sia un'emozione oggettiva, cioè determinata da eventi o cose esterne, bensì una capacità individuale, da scoprire e da imparare. Bisogna cioè imparare ad essere felici essendo essa, più propriamente, uno “stato mentale”.

Spesso l'uomo scambia la vera felicità con la ricerca dell'arricchimento, del benessere sociale, della fama, del successo, del potere: niente di più sba-

gliato, in quanto tutto ciò crea ansia, la quale è in totale contrasto con lo stato di felicità ricercato. La felicità dunque non è inseguire sogni ed aspettative del domani, ma - al contrario - cercare di godere di quello che si ha oggi. Diversamente questa corsa ci renderà schiavi del sistema, e se saremo schiavi, non saremo liberi e neppure felici; solo la libertà da qualsiasi dipendenza ci permette di fare scelte libere, ci fa vivere correttamente il presente e ci fa gioire di quello che ci circonda. Oggi si discute molto di felicità e dei metodi come raggiungerla: molto spesso, però, se ne parla in maniera - per così dire - un po' “imbarazzante”. Se ne parla infatti come se essa non appartenesse realmente a questo mondo. Non a caso si usa sovente la forma del rinvio, cioè si tende ad attribuire le occasioni di felicità solo ad un più o meno determinato futuro. Partire da questo presupposto, è errato: è come dare già per scontato che la felicità sia una utopia, una condizione che non riusciremo mai a raggiungere.

Alcuni poeti e autori l'hanno identificata come l'attesa di qualcosa che potrà renderci felici più che il suo raggiungimento. Questa considerazione ha senz'altro molto di vero, confermando che - come scrisse Leopardi ne “Il sabato del villaggio” - che molto spesso è effettivamente più lieta l'attesa di un felice evento, che l'evento stesso.

Ma c'è una emozione che ci può maggiormente avvicinare alla felicità donandoci quella meravigliosa leggerezza che ci fa stare bene? Senz'altro, e questa emozione è l'amore, ovvero la ricerca dell'altro, perché l'uomo difficilmente riuscirà ad essere felice, se resterà solo, se non si metterà cioè in relazione emotiva con gli altri.

Se da un lato la felicità ha un forte investimento soggettivo, personale, per cui ognuno cerca di essere felice in prima persona, dall'altro lato, tuttavia, “essere felici” passa senza dubbio anche per quel tipo di relazione che si è potuta costruire con altri o con il mondo che ci circonda: la serenità viene cioè raggiunta quando il rapporto con quanto ci circonda è quello che in qualche misura desideravamo.

L'individuo - nelle sue motivazioni più profonde - è sempre alla ricerca dell'altro. L'uomo è un “animale politico”, come lo definì Aristotele, e dunque la sua felicità e la sua sofferenza si trovano lì, nelle relazioni con gli altri. Ed è lì, dunque, che dobbiamo cimentarci per la ricerca della nostra felicità.

Adriana Cercato

LA PATERNITÀ DI DIO

Ho sempre pensato che, al fine di capire come Dio operi nei confronti dell'uomo, l'essere genitore ponga in una posizione privilegiata colui che ha la gioia di esserlo, rispetto a chi genitore non è.

Per riuscire a dare un'immagine che fosse comprensibile alla mente umana, Gesù, nella sua predicazione, propose la concezione di Dio come un Padre. Lo testimonia ampiamente la preghiera del "Padre nostro" da Lui insegnataci, che ci suggerisce come rivolgerci a Lui. In più parti del Vangelo, infatti, Dio ci viene rappresentato come un padre amorevole e premuroso, a volte tuttavia anche pronto ad impartire le lezioni necessarie per correggere i nostri difetti e guidarci per prevenire i nostri errori.

Per riuscire meglio a comprendere la rappresentazione fatta da Gesù di un Dio-padre, è evidente quindi che l'essere genitore, e perciò conoscere come noi stessi ci rapportiamo nei confronti dei nostri figli, rappresenti una condizione di favore, un parallelo utilissimo a questo scopo.

Nella chiarezza del rapporto Padre-figlio, ogni uomo può infatti scoprire l'amore tenero e provvidente di Dio, che insegna all'uomo, con pazienza, a camminare nella vita, e conduce l'uomo alla sua realizzazione; può scorgere la sua amorevole severità nell'aiutarlo a scegliere la giusta via, che lo porterà alla gioia perfetta.

Personalmente ogni qualvolta mi devo rapportare con mie figlie non posso non pensare anche al mio rapporto di figlia nei confronti del Padreterno.

So per certo - proprio grazie al paragone che Gesù ci ha suggerito - che ogni mio pensiero, ogni mio sentimento di madre sono gli stessi che ha provato e prova Dio nei miei confronti.

Innanzitutto la gioia della nascita, quando una nuova creatura viene al mondo, e le aspettative connesse a questa nuova vita appena sbocciata. Ogni genitore conosce bene l'intensità delle emozioni che si provano nel momento in cui si sente il primo vagito del figlio, gli si prestano le prime cure inesperte ma pregne di grandi propositi e buona volontà. Poi lo stupore e la gioia nel vedere i progressi sviluppati da quel piccolo esserino durante la sua crescita: le prime pappe, i primi passi, le prime parole.

Alle volte il piccolino si ammala, allora



si trascorrono le notti insonni a misurarli la febbre, a somministrargli lo sciroppo; ecco le prime ansie e le prime preoccupazioni. Arriva poi la scuola, si comincia ad intravedere nel proprio figlio la fatica del crescere, dell'apprendere, si capisce che la vita non è più solo un gioco, serve impegno, costanza, serietà. E noi genitori gli siamo accanto, per infondere in lui la necessaria fiducia in se stesso.

Una volta arrivati all'età adulta, poi, è il momento delle scelte che contano, quelle su cui non si può sbagliare, pena una perdita di tempo prezioso o nel peggiore dei casi, il mancato raggiungimento del proprio obiettivo. I piccoli problemi di una volta sono diventati più seri, le risposte da dare inequivocabili.

Quale genitore non conosce le preoccupazioni e l'impegno che tutto ciò comporta? Saper valutare e capire le inclinazioni e le attitudini dei nostri figli, saper lottare al loro fianco contro le loro paure e le loro debolezze, infondere coraggio e costanza nel perseguire i loro obiettivi, frenare le loro intemperanze, e soffrire con loro nelle loro delusioni, confortandoli nei loro insuccessi.

Quando poi li vediamo sbagliare ed insistere ostinatamente nel loro errore, allora il nostro dolore è grande. Quante volte avrei voluto poter essere più tollerante nei confronti di mie figlie, per-

ché soffrivo nel vedere il loro dolore provocato da una mia lezione più pesante, una disciplina più rigida. Ma sapevo che quelle azioni erano necessarie al loro bene, affinché non prendessero la strada sbagliata.

Ecco, ogni qualvolta ripenso al mio ruolo di madre e mi rivedo cimentarmi in queste situazioni, penso inevitabilmente al mio ruolo di figlia nei confronti di Dio e non posso non chiedermi: sono stata una brava figlia o l'ho fatto preoccupare per i miei comportamenti e soffrire per i miei errori? Sarà orgoglioso di me? Mi potrà considerare come un albero che porta buon frutto? Quanto l'ho fatto soffrire nel costringerlo a somministrarmi le necessarie lezioni di vita? Qualunque possa essere la mia risposta, di una cosa sono tuttavia assolutamente certa: so di poter contare sul suo perdono, basta che io riconosca e cerchi di correggere i miei errori. E allora la sua e la mia gioia saranno grandi.

Daniela Cercato

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



Signore, dammi il gusto di vivere all'aperto, sono stato abituato in casa.

Protetto rassicurato rintonato.

Tutto a apostò, tutto a portata di mano

tutto regolamentato. Un occhio al calendario, un occhio all'orologio.

Consultare il termometro

e sentire alla televisione le previsioni del tempo.

In casa non manca nulla, ma può mancare la vita.

La casa offre riparo,

ma può diventare prigione, sepolcro.

In casa perfino i fiori freschi possono sembrare artificiali. Signore, devo uscire di casa.

Avvertire che i muri mi stanno stretti,

il tetto mi ruba il cielo, la finestra mi rende spettatore, la porta mi fa perdere l'incontro. Signore, fammi capire

che è consentito vivere solamente all'aperto. Si è cristiani solo all'aria libera.

Il Vangelo cammina per le strade.

Non devo pretendere di muovermi unicamente se il tempo è bello.

Il Vangelo, come la vita, si vive nelle intemperie in condizioni sfavorevoli...

Bisogna che smetta di incaricare i vestiti o il termosifone di riscaldarmi.

E' bello essere obbligato ad accendere il fuoco dentro, a riscaldarmi dall'interno, a coprimi spingendomi sempre più in profondità..

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL SORRISO

Cera una volta, tanti e tanti anni fa, un villaggio sperduto tra i monti e composto da pochi nuclei familiari. Era abitato da un popolo guerriero molto temuto dalle tribù confinanti. Gli uomini erano alti, il fisico era atletico per il continuo allenamento a cui si sottoponevano fin da piccoli, il colore della pelle era nero come la pece. Le donne erano alte con movimenti aggraziati e il colore della loro pelle era meno scuro. Vivevano confinate nel villaggio poiché era loro vietato uscirne se non accompagnate da un guerriero. Erano tutti molto operosi: gli uomini, quando non erano in battaglia con tribù rivali, andavano a caccia ed essendo la selvaggina abbondante erano tutti ben nutriti. Nelle I notti di luna piena i guerrieri, indossando pelli di animali, ballavano simulando scene di caccia. Lo stregone del villaggio, al termine delle danze, beveva una pozione la cui composizione era nota solo a lui ed entrava in trance. Al suo risveglio indicava, con il bastone rituale, la direzione in cui la cacciagione sarebbe stata più abbondante e, al sorgere del sole, iniziava la caccia. Una notte, dopo la danza sacra, lo stregone si risvegliò dallo stato ipnotico ma non disse nulla, era la prima volta che rimaneva in silenzio limitandosi a guardarli e questo impaurì i feroci guerrieri. Nel campo era sceso un silenzio carico di aspettativa. Lo stregone continuò a rimanere seduto, con occhi senza espressione fino a quando una civetta cantò. Era posata su un albero i cui rami sovrastavano il centro del campo proprio dove tutti aspettavano ancora vestiti con le pelli sacre. Improvvisamente si alzò in volo senza far rumore e lasciò cadere, davanti allo stregone, uno scoiattolo che gli parlò e, dopo qualche interminabile minuto, si allontanò senza fretta arrampicandosi sull'albero, sottraendosi così alla loro vista. Nessuno fiatò, non fecero domande forse perché avevano capito che qualcosa stava accadendo nella loro tribù e ne avevano paura. La nebbia scese improvvisamente nascondendo sotto il suo velo l'intero villaggio e chi lo abitava tanto che se qualcuno fosse passato casualmente da quelle parti avrebbe pensato di trovarsi in un posto disabitato. La bruma poi sparì lasciando vedere la luna che, alta nel cielo, guardava sorpresa il paese sotto di lei dove un gruppo di uomini forti e rudi tremava di paura. Lo stregone si alzò e disse: "Cambieremo" e se ne andò nella foresta per meditare su quanto aveva visto in sogno. Non diede altre spiegazioni né i guerrieri gliene chiesero. La mattina successiva il capo tribù li guidò verso una zona di caccia, partirono ma tornarono a mani vuote e

la cosa si ripeté nei giorni seguenti. Lo stregone non tornò al villaggio per molti mesi lasciando gli uomini confusi e disorientati ma una mattina apparve su una collinetta vestendo la pelle sacra e tutti gli ornamenti delle grandi occasioni. Scese e si avviò verso una capanna. Una donna stava partorendo e, proprio mentre lui entrava, si udì un vagito. Il villaggio usualmente festeggiava per tre giorni la nascita di un bimbo maschio con balli rituali, sempre guidati dalle parole dello stregone, per allontanare dal nuovo guerriero gli spiriti malefici ma, in questo caso, nessuno sapeva come comportarsi. Il tempo sembrava non passare mai poi, dalla tenda, uscì lo stregone che teneva tra le braccia un neonato piccolissimo sul cui volto aleggiava un sorriso radioso. Ci fu un coro di sorpresa, nessuno di loro aveva mai visto un bimbo così piccolo e minuto. Nella loro tribù, fin dal momento della nascita, i bambini erano di costituzione robusta ma questa non era l'unica differenza poiché il sorriso era pressoché sconosciuto quasi che i loro muscoli facciali non fossero in grado di assumere

quell' espressione. Lo stregone alzò il bimbo verso il cielo, pronunciò alcune parole magiche e poi, rivolgendosi alla tribù, disse. "Gli spiriti, durante la danza sacra alla luna, mi avevano fatto vedere questo bimbo che diventerà il nostro capo. D'ora in poi noi saremo un popolo pacifico, impareremo a coltivare la terra e ad allevare il bestiame, vivremo in pace con le altre tribù e le donne potranno uscire da sole dal villaggio per andare a coltivare i campi e ad attingere l'acqua al fiume. Il bimbo è figlio degli spiriti e ci insegnerà una cosa che per noi è nuova: impareremo a sorridere. Fu così che mentre il bambino cresceva insegnava, sia agli abitanti del villaggio che ai confinanti, ad essere meno accigliati, più gioiosi ed allegri. Da allora, in quella landa sperduta tra le montagne, in un paese sconosciuto al mondo, piano piano impararono tutti a sorridere mentre noi, nella nostra civiltà evo Iuta e ricca, abbiamo dimenticato come si fa. Le nostre labbra sono in grado di piegarsi solo verso il basso mentre gli occhi restano spenti e cupi. Chissà, forse fra qualche secolo, qualcuno racconterà la storia della nascita di un bimbo che insegnò a sorridere ai popoli del nostro tempo.

Mariuccia Pinelli

LUCIA TREVISIOL E' PARTITA PER L'AFRICA

Solidarietà cristiana al terzo mondo



Una nostra concittadina, Lucia Trevisiol, parte per l'ennesima volta assieme ad un gruppo di volontari per portare aiuto ad un ospedale ed una missione in Kenia (Africa).

Carissimi amici dell'"Incontro", con grande gioia e trepidazione sto vivendo questi giorni che mi separano da un altro viaggio a Wamba e sento forte il bisogno di comunicare a voi tutti i miei pensieri ed i miei sentimenti. I pensieri, come sempre, sono tanti e mi impegnano molto, perché per le esperienze precedenti io sono il punto di riferimento del gruppo con cui parto e devo tenere presente le necessità di tutti.

Questa volta siamo in 10: 3 oculisti, 3 tecnici di sala operatoria, l'ingegnere che segue i progetti della missione, 2 operatori della Fondazione Banca degli occhi, che fornisce il materiale per i trapianti ed ha per l'ospedale della missione un suo programma di intervento legato anche all'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Con questi 9 amici partirò dunque il 30 marzo prossimo e staremo insieme a Wamba

per 15 giorni:

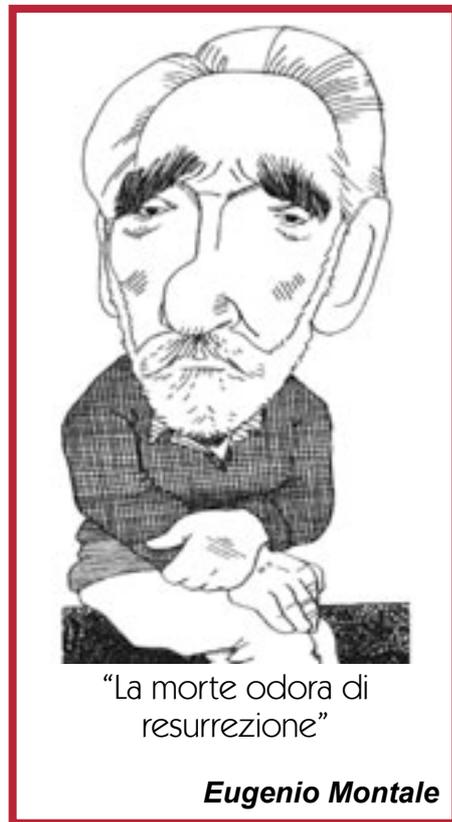
ed è la prima volta che vivremo la grande festa della Pasqua nella missione. Anche questo fatto mi emoziona!

Come al solito le mie giornate saranno così piene da sembrare sempre troppo corte: al primo posto ci saranno gli ammalati, l'assistenza in sala operatoria e negli ambulatori; poi il resto del tempo sarà per i 350 bambini della scuola materna, per i 1200 della scuola elementare, e per le 80 studentesse della Scuola professionale per infermiere. Avrò modo di parlare con i responsabili di queste realtà, di come hanno utilizzato gli aiuti precedenti e di come useranno quelli che farò arrivare col nostro viaggio. Uno dei progetti più urgenti per le giovani della Scuola infermiere è di provvedere ad una biblioteca aggiornata che le metta in grado di superare l'esame di stato che devono fare a Nairobi: sarebbe la seconda biblioteca di Wamba, la prima è stata realizzata per le ragazze che si preparano al diploma di maestre ed è la più fornita di tutto il nord del Kenia. Biblioteche rese possibili dalla generosità degli amici di Chirignago e di Viale San Marco di Mestre.

Poi, dopo questo, rimane la parte di lavoro che più mi appassiona e mi coinvolge: si tratta delle visite ai villaggi, alle capanne di stracci e di arbusti impastati col fango dove si vive un grado di povertà che noi qui non possiamo

nemmeno immaginare: si tratta di vecchi e di bambini o di adulti debilitati da malattie. Di solito queste visite le facevo accompagnando una suora della missione, questa volta invece dovrò fare diversamente perché due di quelle suore sono state ricoverate di urgenza a Nairobi per problemi gravi di salute, e, data la loro età di quasi ottantenni, sarà difficile riaverle al lavoro come prima. Questo fatto mi preoccupa anche perché una di loro era addetta alla posta e ci inviava puntualmente lettere e foto dei bambini adottati e so che scriveva di notte le notizie sui bambini, dopo giornate pesantissime di lavoro. Io ho sempre provato e provo per queste missionarie una ammirazione senza confini, perché continuano a stupirmi! A nome dei missionari di Wamba, del personale dell'ospedale e delle scuole, ma soprattutto a nome della gente di Wamba, dei suoi bambini, dei vecchi, dei più poveri io esprimo a tutti gli amici il grazie più profondo e più commosso che viene dal cuore di una donna che sente tutta la gioia e la responsabilità di fare da ponte fra due realtà tanto diverse: che il Cristo Risorto aiuti loro ad uscire dalla povertà che umilia la dignità e aiuti noi ad usare sempre meglio l'abbondanza che gratuitamente ci dona.

Con affetto, Lucia Trevisiol



“La morte odora di
resurrezione”

Eugenio Montale

lo, poi, passavo le vacanze a Bormio in un pensionato delle suore e mi affascinava molto, in alcune giovani tra di loro, il modo di essere disponibile e la carità che vivevano. E così ho cominciato ad approfondire le caratteristiche di quest'istituto religioso e la storia delle due fondatrici attraverso un libro che ricordo ancor oggi s'intitolava, "Cent'anni d'amore" - e ritrovando in pieno nelle suore del mio paese quel carisma e cioè la carità vissuta in tutti gli ambiti, in modo semplicissimo e vero». Da religiosa ha insegnato per qualche anno nelle scuole elementari. e poi, a Monza, si è dedicata moltissimo alla cura e all'assistenza delle ragazze tossicodipendenti per giungere, infine, all'attuale esperienza nel penitenziario femminile veneziano. Affiorano numerosi ricordi e tanti volti di donne. «Io non ho mai fatto cose straordinarie - dichiara ma ho vissuto giorno per giorno quello che Dio mi chiedeva. E così, di volta in volta, l'amore di Dio mi rendeva, a seconda delle occasioni, madre o amica o sorella. Vede, nella mia vita ho accompagnato alla morte, o meglio ho accompagnato in cielo, molte giovani ammalate di Aids: ebbene, non ho mai visto nessuna morire disperata, era come se avessero trovato la loro pace interiore, forse perché lì eravamo come una famiglia».

Com'è oggi l'approccio con le donne che incontra quotidianamente nell'ambiente del carcere?

«Nel momento iniziale si chiedono chi sono... Molte arrivano da paesi dove le suore non le conoscono neanche, oppure ci sono anche ragazze italiane che hanno tutta una loro mentalità ma, poi, sento che mi vogliono bene ed anzi devo

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

Suor Gabriella : una suora tra le detenute del carcere della Giudecca.

Suor Gabriella Caldirola ha 63 anni, vive oggi nella comunità veneziana delle suore di Maria Bambina a Castello - "Casa S. Giuseppe" - e da più di tre lustri si spende quotidianamente a favore delle donne reclusi nel carcere della Giudecca, fornendo loro un prezioso supporto in termini di animazione, assistenza ed accompagnamento. E' originaria di Besana Brianza (Milano), un paese molto piccolo dove la presenza delle suore (quelle, appunto, "della carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa" era l'anima autentica e il principale punto di riferimento per le famiglie di quella



minuscola comunità. «Ricordo che avevano sempre la porta aperta - racconta - e, ad esempio, quando c'era una festa di compleanno andavamo sempre da loro.

dire che spesso sono proprio io che imparo da loro a relazionarmi e a vivere». La difficoltà maggiore nel suo servizio? «Le difficoltà sono dentro di me, a volte mi carico emotivamente e forse mi faccio troppo carico di quello che hanno dovuto subire e delle scelte che hanno fatto. Ci sono attipi di vuoto e di fatica ma la vera medicina in questi casi è vivere bene giorno per giorno, ora per ora, momento per momento». E confida, infine, che della fondatrice Bartolomea vorrebbe avere sempre di più «la tranquilla consapevolezza di appartenere a Dio Padre. Un Dio buono che mi porto nel cuore e che vorrei comunicare».

PASTORALE DEL LUTTO

LA GIOIA VIVE ANCHE SOTTO LE LACRIME

Nove meravigliosi mesi

Dopo aver tanto pregato che il nostro desiderio di maternità e paternità divenisse realtà, io e mio marito abbiamo ricevuto il dono tanto atteso: sono rimasta incinta ed è nata Sara. La nostra bimba, però, è nata morta. Sono passati diversi mesi da quel giorno, ricordo quei momenti terribili come fossero accaduti ieri. Quelli con Sara sono stati nove meravigliosi mesi di amore, di gioia immensa, indescrivibile, di sogni di una vita con lei. Come si possono dimenticare le emozioni provate durante le ecografie quando la vedevamo crescere e muoversi, quando abbiamo saputo che era una bimba, quando vedevo la mia pancia lievitare e facevo il conto dei giorni che mi separavano dalla sua nascita. Quando la sentivo muoversi ogni giorno di più, quando avvertivo che aveva il singhiozzo o quando si agitava mentre mangiavo il cioccolato.

Poi sono arrivati quei tragici momenti: quello dell'ecografia che non evidenziava più il suo battito e le nove ore di travaglio fatte per vedere quel corpicino senza vita. Era una bambina bellissima, la mia Sara: il naso a patatina, la testina con pochi capelli, le labbra sottili. Sembrava che dormisse. Non dimenticherò mai il suo volto e l'emozione provata quando l'ho presa tra le mie braccia. Non volevo più lasciarla andare, non volevo che me la portassero via.

Non ho ancora superato il trauma e so che questa esperienza mi segnerà per tutta la vita. Ringrazio Dio per averci donato Sara e per i nove mesi trascorsi con lei. I momenti di crisi non hanno mai fatto vacillare la nostra fede. Speriamo che Gesù possa avere pietà delle nostre lacrime e donarci altri bambini per continuare a sognare quella vita che la morte di Sara ha violentemente stroncato.

Una Mamma

IN ATTESA DELLA NUOVA CHIESA DEL CIMITERO

Approvato il bilancio del Comune

Il 25 febbraio è stato approvato il bilancio comunale e in esso è inserita anche la somma destinata alla costruzione della nuova chiesa. Quindi d'ora in poi non ci dovrebbe essere altro che la questione tempo, e fortunatamente tutti dicono che il tempo è galantuomo. Don Armando si dice contento che l'opera si faccia anche se non fosse lui a gestire la nuova chiesa per i fedeli che frequentano il Camposanto

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

Vive nel mio "piccolo paese" una donna, relativamente giovane in confronto all'età media dei cittadini del "don Vecchi2, dal volto armonioso e sempre sorridente.

Un brutto incidente, mentre era nel fiore della sua vita, l'ha costretta in carrozzella e poi la Provvidenza, nel suo disegno misterioso, ce l'ha donata perché tutti noi vecchi potessimo godere il suo sorriso e renderei conto di ciò che ancora abbiamo di prezioso: il muoverei in maniera autonoma. Qualche giorno fa, mi ha consegnato un foglio, che trascrivo integralmente, dicendomi: "Lo usi come meglio crede". Io credo meglio pubblicarlo assicurarla che perfino nel marmo dei corridoi della nostra casa ogni giorno sbocciano fiori, che siamo felici che abiti con noi, che le

siamo riconoscenti per questo e che le vogliamo molto bene.

- Un'anziana donna cinese aveva due grandi vasi, ciascuno sospeso all'estremità di un palo che lei portava sulle spalle. Uno dei vasi aveva una crepa, mentre l'altro era perfetto, ed era sempre pieno d'acqua alla fine della lunga camminata dal ruscello a casa, mentre quello crepato arrivava mezzo vuoto. Per due anni interi andò avanti così, con la donna che portava a casa solo un vaso e mezzo d'acqua. Naturalmente, il vaso perfetto era orgoglioso dei propri risultati. Ma il povero vaso crepato si vergognava del proprio difetto, ed era avvilito di saper fare solo la metà di ciò per cui era stato fatto. Dopo due anni che si rendeva conto del proprio amaro fallimento, un giorno parlò alla donna lungo il cammino: «Mi vergogno di me stesso, perché questa crepa nel mio fianco fa sì che l'acqua fuoriesca lungo tutta la strada verso la vostra casa». La vecchia sorride: «Ti sei accorto che ci sono dei fiori dalla tua parte del sentiero, ma non dalla parte dell'altro vaso? E' perché io ho sempre saputo del tuo difetto, perciò ho piantato semi di fiori dal tuo lato del sentiero ed ogni giorno, mentre tornavamo, tu li innaffiavi. Per due anni ho potuto raccogliere quei bei fiori per decorare la tavola. Se tu non fossi stato come sei, non avrei avuto quelle bellezze per ingentilire la casa». Ognuno di noi ha il proprio specifico difetto. Ma sono la crepa e il difetto che ognuno ha a far sì che la nostra convivenza sia interessante e gratificante. Bisogna prendere ciascuno per quello che è e vedere ciò che c'è di buono in lui. Perciò, miei "difettosi" amici, buona giornata e ricor-

datevi di annusare i fiori dal vostro lato del sentiero... e inviate questo scritto a qualcuno dei (o a tutti i) vostri "difettosi" amici, ma che dentro hanno un grande cuore. ps: non preoccupatevi: per fortuna siamo tutti "difettosi"!!!

MARTEDI

Stamattina quando ho imboccato il corridoio per uscire dal don Vecchi, non solo mi ha dato fastidio la luce notturna perché terribilmente costosa, ma anche perché al confronto dei raggi del sole che entravano per i grandi finestroni, mi sembra terribilmente poverella e sgraziata. Fuori c'era odore di primavera, il prato, appena seminato, della casa accanto è tutto verde, e l'alloro della siepe che nasconderà il ferro della brutta ringhiera già sta mettendo gemme. Arrivato in cimitero per l'appuntamento domenicale col popolo del dolore e della speranza, mi sono accorto che i fedeli hanno tenuto le porte aperte della mia minuscola cattedrale, cosicché per la prima volta da novembre dello scorso anno non c'è stato il solito diaframma tra i fedeli che sono assiepati dentro la chiesa e quelli altrettanto numerosi che partecipano al Santo Rito rimanendo all'esterno per l'assoluta mancanza di spazio interno. E' primavera! - Ho sempre atteso con impazienza la bella stagione, anche in questi ultimi anni nei quali il tempo che da sempre è stato definito matto, ma che ultimamente è più imprevedibile e matto di sempre, e non sta più dentro la sua cornice e i suoi canoni, ma anticipa e posticipa a capriccio e si veste ora d'inverno ed ora da estate. Ora poi a causa dell'età e della salute attendo con più trepidazione e desiderio di sempre la stagione dei fiori e dalle tinte tenui e armoniose, mi spiacerebbe che il surriscaldamento dell'atmosfera mi derubasse anche della dolce stagione o che non avessi più tempo per goderla una volta ancora e lasciarmi abbracciare dal tepore e dall'incanto della rinascita della natura. Il tempo si fa più breve per noi vecchi e non ci resta che il rimpianto di non aver colto più a fondo il mistero della natura e della vita. Per ora voglio almeno godere di questi brevi e precari anticipi.

MERCOLEDI'

Stamattina è passata per la sagrestia del cimitero la signora Lidia, mentre io accudivo ai lumini. Disse che aveva qualcosa da chiedermi, ma probabilmente aveva soltanto voglia di fare quattro chiacchiere con un suo vecchio amico incontrato quarant'anni fa alla S. Vincenzo. In quel tempo lontano ella si occupava del magazzino dei vestiti, l'antenateo dei Magazzini S. Martino, io delle anime dei volontari vicenziani. Ogni mese ci s'incontrava dopo cena per il consiglio di presidenza; terminavamo ab-

bastanza tardi perciò era inevitabile che le offrissi un passaggio nella mia amata cinquecento, perché lei si fermava in Via Cecchini, mentre io proseguivo per Carpenedo. Ogni volta Lidia faceva la commedia di sentirsi sminuita, lei avvenente signora a suo dire, nell'entrare in quel guscio di noce che era l'abitacolo della cinquecento e poi non le pareva vero di cogliermi in fallo, quando mi dimenticavo d'accendere i fari o grattavo col cambio, non avendo mai imparato a fare la doppietta, ossia a mandare a giusto regime il motore senza mettere in pericolo l'ingranaggio del cambio marcia. Lidia è una donna intelligente, brillante, dalla battuta pronta, sorniona ed incline a lasciarsi andare a sonore risate, ma era ed è rimasta profondamente innamorata dei poveri, spendendosi senza misura e donando tempo e denaro, nonostante conoscesse tutte le loro debolezze e i loro piccoli inganni. Stamattina l'ho guardata, con l'affetto e la simpatia di sempre, lei è rimasta la stessa con una forte passione e scelta decisa per la povera gente, nonostante tutto. Mentre la guardavo, io poco sotto gli ottanta e lei poco sopra la stessa età, mi pareva di incontrare uno dei soldati della vecchia guardia di Napoleone, quelle facce stanche, invecchiate, quelle divise sgualcite con bottoni e colbacco, ma sempre fedeli anche nella disfatta. Io non riesco a valutare che risultato abbiano avuto le nostre antiche battaglie; di certo non siamo riusciti a reclutare nuove leve, né a cambiare il passo delle nostre parrocchie sempre più arroccate nelle discussioni e nei riti, m'auguro solo che almeno riusciamo a cadere in combattimento senza arretrare e senza arrenderei. Sarebbe già qualcosa!.

GIOVEDI'

Dei profeti del nostro tempo ho conosciuto personalmente soltanto Papa Giovanni, il vecchio Patriarca di Venezia che mi ha fatto prete e mi reputo fortunatissimo d'aver incontrato questo uomo di Dio. Sono però vissuto in un tempo in cui han brillato in questo nostro povero mondo uomini grandi e testimoni di Dio quali: Madre Teresa di Calcutta, don Mazzolari, Martin Luter King, il dottor Schweitzer, don Gnocchi, i Kennedy ed altri profeti più o meno di risonanza mondiale. Mi reputo però parimenti fortunato anche quando incontro "profeti minori", ossia persone che non arriveranno mai alla ribalta del mondo, ma che sono ugualmente uomini e donne umanamente ricche, che sposano e si spendono totalmente per una causa nobile con gran generosità, coerenza interiore e spessore umano. Da qualche tempo ho conosciuto, ed incontro talvolta, una giovane donna che s'è fatta carico di una splendida causa, qual è quella di voler assistere ed accompagnare fino alla frontiera dell'eternità

persone colpite da mali incurabili e che vivono la fase finale della loro vita, mantenendo le nel cuore della loro famiglia, tra le pareti domestiche ed offrendo loro un'assistenza medica di alto livello, ma soprattutto ricca di un rapporto umano carico d'amicizia e di profondo affetto. Stefania Bullo è la giovane ed intraprendente presidente dell'Avapo che è capace di trascinare con le sue convinzioni profonde e la sua coerenza interiore, un gruppo consistente di cittadini che hanno sposato questa mobilissima ed alta causa. Questa giovane donna vive lavorando nel mondo della scuola spendendo poi tutte le sue energie e la sua ricchezza umana per gli ammalati nella loro fase finale. Mi fa piacere incontrarla e mi fa ancora più piacere avvertire la sua determinazione, la passione per l'uomo che non la fermano neppure gli ostacoli di primo acchito insuperabili. Da qualche tempo mi ha coinvolto in un progetto in linea con questi nobili ideali, che mi fa sentire tutta l'ebbrezza di lavorare e faticare per una città migliore. Sono contento che il buon Dio mi abbia fatto incontrare questa donna, anche se non posso offrire per la sua causa che gli ultimi bagliori della mia vita.

VENERDI'

Questa mia settimana pare caratterizzata da incontri significativi con donne veramente "belle" poste dal Signore sul mio cammino. Quando in quest'ultimo tempo i mass-media ci hanno fatto incontrare con donne che sono giunte all'apice della vita dei loro Paesi, sono rimasto di primo acchito un po' sorpreso e disorientato, perché la cultura e la lontana tradizione da cui provengo affidava alla donna il compito d'essere "l'angelo della casa" per cui le donne in politica, le donne manager, le donne protagoniste erano estranee al mio modo di pensare. Sì c'erano le vecchie regine d'Inghilterra o d'Olanda, ma appartenevano per me ad un mondo più da operetta e da folklore che alla realtà. Ma ora che in Germania c'è un cancelliere donna, che gli Stati Uniti hanno una segretaria di stato, mingherlina e moretta, ma dalla tempra d'acciaio, che la Clinton è in lotta per la Casa Bianca, in Francia un'altra giovane donna elegante e femminile sta battendosi per diventare la presidente dei francesi, e che in Italia a destra e a sinistra, nel bene e nel male, alcune donne stanno occupando i primi seggi ed impadronendosi dei microfoni pubblici, sto abituandomi a riconsiderare il ruolo della donna e ad accettare che giustamente diventi protagonista della vita pubblica a tutti i livelli. Di strada a proposito ne ho fatta tanta, ma credo che ne abbia ancora tanta da fare! Ricordo che un giorno rimasi perplesso, quando un ragazzo che stavo preparando al matrimonio mi confidò che quan-

do si sentiva solo, o che aveva delle importanti decisioni da prendere andava a chiedere consiglio dalla sua vecchia suora di Maria Bambina, che era stata sua educatrice, quando orfanello, era stato accolto alle Zitelle della Giudecca. Tutto sommato sono ben contento che le nostre donne abbiano recuperato gli spazi che i maschi avevano loro sottratto. Spero proprio che facciano meglio di loro e ci offrano un mondo più gentile e più bello.

SABATO

Un tempo, i nostri cappellani ci mettevano sovente in guardia dai "compagni cattivi" adducendo l'immagine della mela marcia e ammonendoci circa l'influenza che avevano le persone che frequentavamo "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei!" solevano affermare. Ora queste sono storie del passato, sembra che i nostri ragazzi siano immuni da qualsiasi influenza, si possono permettere ogni esperienza perchè impermeabili al male; forse sono ancora più ridicoli affermando che il male non c'è più o che il vecchio male di un tempo è diventato bene. Alla mia età è difficile se non impossibile ogni frequentazione, però se non sono io ad andare in cerca di compagnia sono "i compagni" a venirmi a cercare in casa e a farmi certi discorsi sulla vita e sulle vicende del mondo. Fedele agli insegnamenti ricevuti tento di fare le mie scelte e di lasciar entrare con prudenza compagni di provata onestà. Al mattino passo non più di un quarto d'ora col "Gazzettino", un tempo veniva in casa anche "L'Avvenire" ma era un compagno assai pedante! Mi intrattengo durante la giornata, negli spazi di tempo che riesco a ritagliarmi, col "Messaggero di S. Antonio" compagno serio e più brillante di quanto non possa far immaginare la sua origine conventuale. Sto volentieri col "Cenacolo" rivista di attualità religiosa, elegante e di buon gusto, che si lascia leggere con piacere. Sono amico de "Il nostro tempo" di Genova consigliere politico e culturale assai affidabile. Da qualche tempo mi viene a trovare "Cittanova" dei focolarini, lo conosco ancora poco per darne un giudizio documentato, mentre sfoglio "Vita pastorale" la rivista di don Alberione dei paolini, mi fanno piacere anche i discorsi documentati di "Presenza cristiana" dei dehoniani. "Gente Veneta" la leggo per un minimo di informazione sulla chiesa locale. Da "Famiglia Cristiana" rubacchio qualche testimonianza interessante. Col conforto di queste buone amicizie non sento per nulla il bisogno di frequentare "compagni cattivi".

DOMENICA

Mi pare un dato certo che la cultura e l'orientamento attuale è quello di consigliare in maniera pressante

il lavoro di squadra, mentre è totalmente abbandonato il lavoro individuale.

Il guaio però è che io, come per molti della mia vecchia generazione, siamo stati abituati a lavorare da soli o al massimo a consigliarci con persone esperte nei singoli settori in cui operiamo. A quasi ottant'anni è ben difficile riuscire a fare una conversione ad U. Mentre tutta l'impostazione della società, sia civile sia ecclesiale oggi ha sposato la prima ipotesi per cui non esiste più attività in cui non ci siano organi collegiali soprattutto a livello decisionale. Da poche settimane ha cominciato a funzionare il Consiglio di Amministrazione della fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana" in cui mi trovo ad operare come presidente per la prima volta con un organo collegiale di gente superesperta ed abituata a condurre avanti scelte e decisioni mediante un lavoro di equipe.

A parte il fatto che non ho ancora capito quale sia effettivamente il mio compito specifico e i miei limiti, avverto da un lato la difficoltà di destreggiarmi tra i pareri diversi da comporre, ma mi rendo anche fortunatamente conto che le diversità di esperienze, di angolature e punti di vista con i quali si affrontano i problemi si risolve in un'autentica ricchezza. A tutto questo si aggiunge il fatto che suddetto consiglio è composto da persone disinteressate, intelligenti e che mi vogliono bene e tutto questo mi facilita di molto il compito. In fondo è anche molto bello ed interessante tuffarsi in una nuova avventura ad ottant'anni di età e soprattutto cimentarsi assieme a questo splendido staff di operatori che sognano di creare una Mestre migliore. Se nei prossimi cinque anni riusciremo a realizzare anche solamente una nuova struttura a carattere solidale sarà giustificata la mia fatica.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL DONO DELLA SIGNORA MACCAFERRI

La signora Gabriella Maccaferri D'Este ha pubblicato recentemente un volumetto sui protagonisti della nascita e del primo sviluppo dell'Istituto Berna, ora trasferitosi a Bissuola. Sabato 17 febbraio c'è stata la presentazione della ricerca a Villa Benetton a Mogliano Veneto.

La signora ha invitato in quell'occasione i presenti a devolvere a "Il Samaritano" eventuali offerte. A cerimonia finita la signora Maccaferri ha consegnato a don Armando, che non aveva potuto essere presente per inderogabili impegni presi precedentemente, la somma di 330 euro raccolta tra gli invitati.

Don Armando ringrazia detta signora e i partecipanti all'incontro ribadendo che l'intera somma sarà destinata al sognato progetto complementare al nuovo ospedale di Mestre.

GIORGIO MARCHIORI

Venerdì 23 febbraio don Armando ha dato l'ultimo saluto al concittadino Giorgio Marchiori nato a Venezia il 2 gennaio 1930 e deceduto al Policlinico S. Marco il martedì 20 febbraio. Il fratello che ci ha lasciati viveva con la moglie Giovanna Dei Rossi in via De Nicola 22. Suddetta signora che praticava la chiesa di Carpendo, ha chiesto che il funerale del marito fosse fatto da don Armando, che ella conosceva bene e stimava, nella chiesetta del cimitero. Don Armando ha affidato alla misericordia del Signore l'anima del fratello Giorgio ed ha offerto al Padre il sacrificio di Cristo perchè Giorgio abbia pace e gaudio eterno, esprimendo il suo affettuoso cordoglio alla moglie e ai figli ed invitando tutti alla preghiera di suffragio.

CAMILLO BOFFO

Lunedì 19 febbraio è serenamente spirato nella sua casa di via Bissa 29/B, ove abitava col figlio, il concittadino Camillo Boffo che era nato a Levico Terme (Trento) il 27 settembre 1919. La figlia Tiziana, che ha conosciuto don Armando quando egli insegnava alle magistrali, istituto in cui ella studiava, ha chiesto al parroco della comunità di S. Marco, il permesso che il funerale di suo padre fosse celebrato dal sacerdote che conosceva lei e la sua famiglia, una volta ottenuto il consenso, don Armando ha celebrato il commiato cristiano di questo nostro fratello di fede, giovedì 22 febbraio alle ore 15.

Don Armando ha incorniciato l'incontro



nel dolce mistero dell'ascensione mediante cui il fratello che ci ha lasciati incontra il Padre in cui ha creduto, assieme ai genitori alla sua cara consorte Irma, che l'aveva preceduto lassù e l'attendeva con amore.

Don Armando, al termine del sacro rito, ha espresso il suo più vivo cordoglio ai figli assicurando la sua preghiera ed invitando tutti a ricordare Camillo mediante il suffragio cristiano.

CASSONETTI PER LA RACCOLTA DEGLI INDUMENTI

Finalmente si è riusciti a collocare i cassonetti per la raccolta di indumenti usabili dalle persone che ne hanno bisogno.

I cassonetti della associazione "Carpando solidale", che accolgono indumenti per i Magazzini S. Martino, sono di colore blu e sono collocati nei seguenti luoghi:

- Tre nel cortile del Patronato di Carpenedo in Via Manzoni, 2.
- Due accanto la mura del Cimitero.
- Uno in Via Montegrotto (accanto la curva).
- Uno accanto la chiesa di Tessera.
- Uno (giallo perché donato dalla Caritas) all'ingresso del don Vecchi, Via dei 300 campi, 6.

ANCORA IN CRESCITA

La crescita de "L'Incontro" pare non fermarsi mai. Il numero che esce oggi è stato stampato in 3300 copie, posizionandosi così al primo posto assoluto nella categoria dei periodici parrocchiali. Ringraziamo i lettori, i giornalisti, e diffusori e i tipografi che ci hanno permesso un successo veramente clamoroso.

IL VIALE DEGLI OLEANDRI

Il Centro don Vecchi ha un gran viale segnato da una siepe di oleandri. Quattro anni fa il signor Mario, ospite del don Vecchi, Ha piantato le piccole piante in piena estate, essendo state offerte al don Vecchi da un grande magazzino, innaffiandole ogni giorno. Ora le piante sono cresciute rigogliosissime e quindi sempre Mario, aiutato dal sig. Severino hanno potato la grande siepe, ottenendo un camion di ramaglia. Si prevede che con maggio avremo una siepe multicolore davvero bellissima .

VISITA DELLA DIRETTRICE DELLA SEDE DEL BANCO SAN MARCO

Venerdì 23 febbraio la responsabile della filiale di Carpenedo del Banco San Marco ha fatto visita al Centro don Vecchi, dicendosi entusiasta della struttura e del modo con cui è condotta. Don Armando ha approfittato di questa visita per chiedere se ci siano delle difficoltà ad una eventuale richiesta di un mutuo per la costruzione de "Il Samaritano". Suddetta funzionaria di questo grande Istituto bancario ha af-

IL SAMARITANO

L'assessore Gianfranco Vecchiato, pare abbia promosso l'iter per la realizzazione de "Il Samaritano", la struttura complementare al nuovo ospedale. Pare che "Il Samaritano" sia finalmente partito col piede giusto. L'architetto Zanetti, che cura il progetto ha affermato che l'assessore Gianfranco Vecchiato venerdì 23 marzo ha presentato in giunta la richiesta del cambio d'uso del terreno che il concittadino arch. Severino Causin ha messo a disposizione per questa opera. Il percorso sarà ancora lungo e difficile, ma pare si sia imboccata la direzione giusta. Invitiamo i lettori, gli amici e tutti i concittadini che credono alla solidarietà a mettere a disposizione della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" i fondi necessari. Si stima che la struttura verrà a costare 2 miliardi e mezzo di vecchie lire.

fermato che la cosa è possibilissima e che certamente la sua banca sarà felice di applicare condizioni del tutto favorevoli, dato lo scopo di questa operazione.

OFFERTE PER "IL SAMARITANO"

I signori Liliana Besazza e Lucio Bertoloso hanno fatto pervenire a don Armando 200 euro per il Samaritano: La Giovanna dei Rossi ha offerto 300 euro per il "Samaritano", i coniugi Molin 100 euro per lo stesso motivo.

BERTA SALMASO

Giovedì 22 febbraio ha reso l'anima a

Dio, mentre era ricoverata a Villa Salus, Berta Salmaso vedova di Davide Marzaro che era nata a Saonara (P:D:) il 25 maggio 1922. La nuora Maria Luisa Valentini ha chiesto che si celebrasse il funerale nella chiesetta del cimitero perché sua suocera non era conosciuta a Mastre. Don Armando che normalmente affida alla misericordia del Signore i fratelli più soli, ha celebrato il santo Sacrificio per la pace eterna della sorella Berta, ha invitato tutti a raccoglierne l'esempio ed a pregare perché lei che è arrivata alla casa del Padre si ricordi di noi che siamo ancora in cammino per raggiungerla.

RICORDATI DI NOI!

Aiuterete chi ha bisogno, senza spendere un centesimo, destinando il 5 per mille alla:

- FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS

C.F. 94064080211

oppure

- CARPENEDO SOLIDALE ONLUS

C.F. 90113860275

Grazie di cuore per la fiducia!